

Morbo di Minamata

Il Morbo di Minamata, chiamato anche malattia di Chisso-Minamata, è una sindrome neurologica causata da una intossicazione acuta da mercurio. I sintomi includono atassia (un disturbo consistente nella progressiva perdita della coordinazione muscolare che quindi rende difficoltosa l'esecuzione di alcuni movimenti volontari), parastesie (un'alterazione della sensibilità degli arti o di altre parti del corpo.) alle mani e ai piedi, indebolimento del campo visivo, danni all'udito e difficoltà nell'articolare le parole. Se vi si trova in gravi casi la malattia porta disordine mentale, paralisi, coma e morte. Può essere trasmessa al feto durante la gravidanza.





La malattia di Minamata fu scoperta per la prima volta a Minamata, città della Prefettura di Kumamoto in Giappone, nel 1956. Fu causata dal rilascio di metilmercurio nelle acque di scarico dell'industria chimica "Chisso Corporation", che perdurò dal 1932 al 1968. Questo composto chimico molto tossico si accumulò nei molluschi, nei crostacei e nei pesci della baia di Minamata e del mare di Shiranui, entrando nella catena alimentare e causando così l'avvelenamento da mercurio degli abitanti del luogo. Mentre i decessi continuarono per più di 30 anni, il governo e l'industria chimica fecero ben poco per prevenire il disastro ambientale.

A marzo 2001, sono stati riconosciuti 2.265 casi ufficiali di malattia di Minamata, mentre le vittime accertate sono 1.784. La Chisso Corporation, l'industria responsabile del danno ambientale, è stata condannata a risarcire più di 10.000 persone per un totale di 86 milioni di dollari. Tali avvenimenti hanno costretto il Giappone a regolamentare le emissioni di fuliggine e fumi attraverso un emendamento approvato nel 1962 e successivamente incorporato all'interno della Legge per il controllo dell'inquinamento dell'aria del 1968. L'Unione dei consumatori del Giappone, fondata nel 1969, venne istituita per far fronte ai problemi di salute e alle false dichiarazioni da parte delle imprese, causa del dilagante sviluppo industriale del Giappone e viste come responsabili dei problemi dei consumatori e dei cittadini. Negli anni settanta, la stessa associazione intraprese un lotta contro lo sviluppo dell'energia nucleare nel Paese, formando una campagna di sensibilizzazione anti-nucleare diffusa a livello nazionale.

Negli anni successivi il governo ha perfezionato la sua politica ambientale incorporando varie regolamentazioni degli anni precedenti a precisi leggi, quali la legge per la tutela della qualità dell'acqua e la legge per il controllo delle acque di rifiuto industriali, entrambe emanate nel 1958, incluse all'interno della legge per il controllo dell'inquinamento idrico del 1970. In seguito, vennero approvate altre leggi contro l'inquinamento, quale la legge fondamentale per il controllo dell'inquinamento ambientale del 1967.

Nel 1972, venne introdotta in numerose leggi la responsabilità colposa per il risarcimento, che considera le aziende responsabili dei problemi alla salute provocati dall'inquinamento, valevole allo stesso modo anche nei casi accidentali. Sede del Ministero dell'Ambiente giapponese, Tokyo

Nel 1984 l'Agenzia per l'Ambiente giapponese pubblicò il suo primo libro bianco. In uno studio del 1989, è emerso che i cittadini giapponesi ritenevano i problemi ambientali più diffusi rispetto al passato, quasi l'1,7% pensava che le cose fossero migliorate, mentre il 31% pensava non fossero stati fatti passi avanti, e quasi il 21% riteneva che la situazione fosse peggiorata. Circa il 75% degli intervistati espresse preoccupazione per le specie in via di estinzione, il restringimento delle foreste pluviali, l'espansione dei deserti, la distruzione dello strato di ozono, piogge acide, la diffusione dell'inquinamento idrico e atmosferico nei Paesi in via di sviluppo. La maggior parte era del parere che il Giappone, da solo o in cooperazione con altri Paesi industrializzati, avesse la responsabilità di risolvere i problemi ambientali mondiali. In un sondaggio del 2007, il 31,8% delle persone dichiarava che l'attività di preservazione ambientale può contribuire allo sviluppo economico, il 22% che l'attività ambientale non sempre dovrebbe ostacolare lo sviluppo economico, il 23,3% che si dovrebbe dare la priorità alla preservazione ambientale anche a costo di ostacolare lo sviluppo economico e il 3,2% rispose che lo sviluppo economico dovrebbe avere sempre la priorità sulle questioni ambientali.

Nel 1993 il governo riorganizzò il sistema di diritto dell'ambiente emanando la Legge fondamentale per l'ambiente e le relative modifiche. La legge prevede la limitazione dei obiettivi industriali, restrizioni sulla produzione di prodotti industriali e relativi rifiuti, il miglioramento del processo di risparmio energetico, la promozione del riciclaggio, restrizione sull'utilizzo del territorio da parte delle industrie, la disposizione di programmi di lotta contro l'inquinamento ambientale, di soccorso delle vittime e la predisposizione delle relative sanzioni. L'Agenzia per l'ambiente fu promossa a Ministero dell'ambiente a tutti gli effetti nel 2001, per contribuire alla lotta al degrado ambientale internazionale.

I primi risultati di queste riforme sono stati pubblicati nel 1994, rivelandosi buoni nel campo dell'inquinamento atmosferico, mentre il Giappone riceveva i complimenti dall'OCSE per la capacità di aver saputo migliorare la qualità dell'ambiente di pari passo al suo sviluppo economico. Tuttavia, il livello di inquinamento idrico non soddisfaceva ancora gli standard minimi di qualità. Inoltre, un rapporto del 2002 indicava la politica ambientale giapponese come «altamente efficace, con normative severe, ben applicate e basate su una forte capacità di monitoraggio».

Nel 2006 la relazione annuale sull'ambiente del ministero ha riferito che gli attuali problemi principali del Giappone sono il riscaldamento globale e la salvaguardia dello strato di ozono, la preservazione dell'ambiente atmosferico, dell'acqua e del suolo, la gestione e il riciclaggio dei rifiuti, le questioni riguardo alle sostanze chimiche, la preservazione dell'ambiente naturale e la partecipazione alla cooperazione internazionale.

Il Giappone soffre dei problemi ambientali tipici dei Paesi industrializzati. Produce forti quantitativi di emissioni di gas nell'atmosfera, che, accumulandosi, contribuiscono all'effetto serra. L'inquinamento atmosferico è aggravato dall'elevata concentrazione delle aree urbane, dove vive l'80% della popolazione. Le città di Tokyo e Osaka, attorno alle quali si estende una grande conurbazione, sono due delle zone maggiormente affette da questo problema; dalla capitale il monte Fuji è visibile solamente 78 giorni l'anno a causa dello smog.

Secondo uno studio del 2017, l'inquinamento atmosferico è causa di almeno 60.000 morti premature ogni anno. Sebbene il Paese nipponico abbia visto un netto incremento della qualità dell'aria tra il 1990 e il 2017, nello stesso lasso di tempo il tasso di mortalità dovuta all'inquinamento atmosferico ha continuato a crescere. L'inquinamento da ozono, in particolare, rappresenta uno dei maggiori problemi: il Giappone ha infatti il livello più alto di ozono troposferico tra le nazioni dell'OCSE, responsabile di 6.250 morti nel 2017. Ciononostante, a Tokyo, la concentrazione di particolato atmosferico nel 2018 si aggirava intorno ai 13 microgrammi per metro cubo, un livello considerato ancora accettabile, soprattutto se confrontato con quello della maggior parte delle altre megalopoli mondiali.



Sara Traina V.E.O. sez 1G 10/05/21